



OPUS/1

Mercato del lavoro e demografia:
perché è importante tenerne conto?

Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro

Novembre 2023

Opus/1 - Mercato del lavoro e demografia: perché è importante tenerne conto?

a cura di Ilaria Rocco con il contributo di Monia Barazzuol, Letizia Bertazzon, Paola Rocelli

VENETO LAVORO
Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro
Via Ca' Marcello, 67b
30172 - Venezia Mestre
www.venetolavoro.it
osservatorio.mdl@venetolavoro.it

Opus: perché?

Oramai da diversi anni il fenomeno del progressivo invecchiamento delle forze di lavoro, con i rischi e le problematiche ad esso legati, è al centro del dibattito pubblico e parte integrante dell'agenda politica di molti Paesi europei ma non solo. Il processo di invecchiamento della popolazione europea, e di quella italiana in primis, è un tema che preoccupa – e che forse dovrebbe preoccupare di più – poiché rappresenta un fattore cruciale in numerosi ambiti e mette a repentaglio la sostenibilità stessa dei diversi sistemi Paese nel lungo periodo. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, nell'affrontare le sfide lanciate dall'innovazione e dall'avanzamento tecnologico, si dovrà fare i conti non solo con lavoratori mediamente più anziani, soggetti ad un forte rischio di "obsolescenza delle competenze", ma anche con la difficoltà di poter accedere ad un bacino di nuove risorse sempre più ridotto, quasi certamente insufficiente a soddisfare il bisogno futuro di lavoratori, di abilità e capacità di innovazione.

Di qui l'importanza di garantire un presidio conoscitivo costante sulle principali dinamiche demografiche che interessano, nello specifico, il contesto regionale e le connessioni che queste hanno con il mercato del lavoro locale, in particolar modo in relazione al progressivo cambiamento delle forze di lavoro.

Per far fronte a questa esigenza, prende il via un nuovo filone di approfondimento curato dall'Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro denominato *Opus*.

Il termine latino *opus* indica l'occupazione, il mestiere, il lavoro, le prestazioni d'opera in qualunque ambito; all'interno della locuzione *opus est* assume il significato di "è necessario, occorre" che ben si presta a rappresentare l'urgenza, sempre più condivisa anche all'interno del dibattito economico e politico, di tenere conto delle dinamiche demografiche nell'analisi e nell'interpretazione degli andamenti occupazionali, attuali e previsti nel medio-lungo periodo.

Attraverso ricognizioni tematiche puntuali e la valorizzazione del patrimonio informativo reso disponibile dalle statistiche ufficiali e dai dati amministrativi, si andrà progressivamente a comporre un quadro di riferimento per l'analisi e la descrizione del contesto attuale e delle principali tendenze in atto. Sullo sfondo il tentativo di rispondere, dati alla mano, ad alcuni interrogativi chiave attraverso i quali intercettare e ricostruire non solo le connessioni possibili tra demografia e lavoro, ma anche le implicazioni che esse hanno nel delineare e, per certi versi trasformare, le tendenze evolutive per il futuro.

Questo primo report, a carattere introduttivo, punta a delineare le dinamiche di fondo che contraddistinguono il quadro demografico regionale dando evidenza alle principali determinanti delle tendenze osservate. Negli approfondimenti successivi verranno, invece, via via esaminate le possibili connessioni rispetto ad alcuni specifici ambiti tematici.

Mercato del lavoro e demografia: perché è importante tenerne conto?

Una stagione inedita, non certo una novità

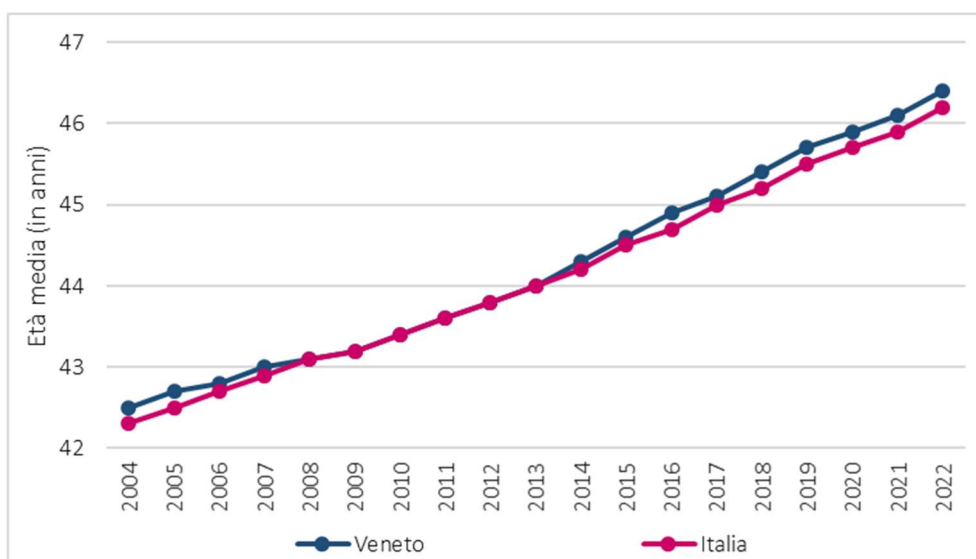
È indubbio che la popolazione italiana stia affrontando una fase della sua storia totalmente inedita, quella del calo demografico e del, conseguente, massiccio invecchiamento della popolazione: trattandosi di una condizione nuova per il nostro Paese non è possibile progettare interventi basati su esperienze passate per affrontarla, né trarre ispirazione da altri Paesi, in quanto nessuno si è mai trovato nella condizione di dover gestire cambiamenti demografici di entità simile o superiore¹.

Una “stagione” nuova, che ci si aspetta si protrarrà nei decenni a venire, ma che non rappresenta una novità: già negli anni '70 – anni in cui per la prima volta in Italia il numero di figli medi per donna scendeva sotto la soglia di sostituzione (il livello di equilibrio generazionale, ovvero 2,1 figli per donna) – i demografi avevano manifestato la loro preoccupazione verso le sorti della popolazione europea, e del caso italiano in particolare, iniziando a parlare di “declino demografico”². Dopo la primavera del miracolo economico e del *baby boom* degli anni Sessanta e l'estate tra gli anni Settanta e Ottanta, l'autunno degli anni Novanta ha condotto ad una nuova stagione³, l'inverno⁴, che sta alterando profondamente i tradizionali e consolidati equilibri demografici tra nuove e vecchie generazioni. Le ragioni di tale cambiamento vanno ricondotte, essenzialmente, a due principali ordini di motivi.

Sempre più longevi... sempre più anziani

In primo luogo si è assistito al progressivo aumento della longevità: l'aspettativa di vita è sempre più lunga, pertanto una parte crescente della popolazione accede alle fasce di età anziane e rimane in questa fase della vita per durate sempre maggiori.

Graf. 1 – Veneto ed Italia. Età media della popolazione residente (1° gennaio 2004-2022)



Fonte: ns. elab. su dati Istat, Indicatori demografici

¹ Rosina A. (2022), “La crisi demografica italiana: giovani e qualità del lavoro”, in *I Quaderni della Fondazione Germozzi*, 2|2022, <https://spiritoartigiano.it>

² *Population Decline in Europe: Implications of a Declining Or Stationary Population*, Proceedings of a Seminar Held by the Council of Europe on the Implications of a Stationary Or Declining Population in Europe, Strasbourg, 6-10 September 1976.

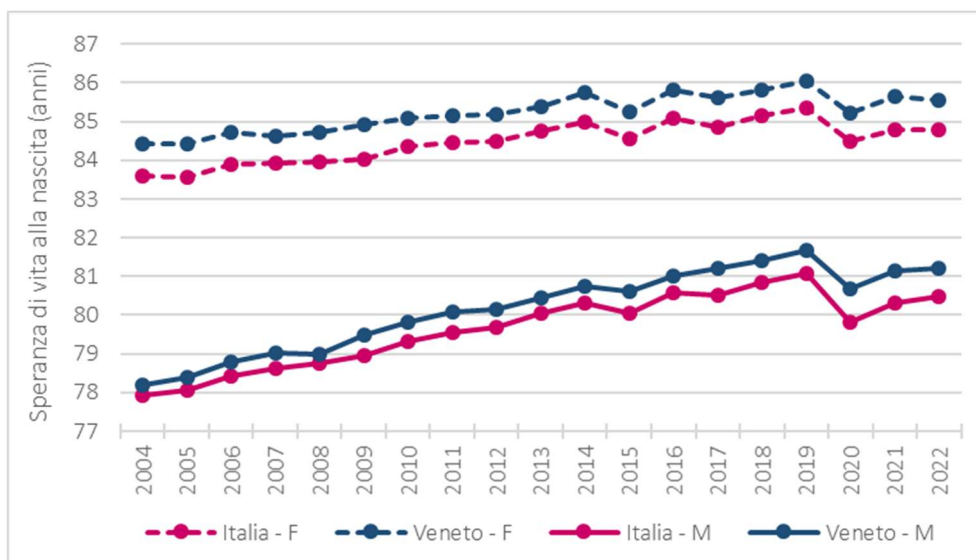
³ Impicciatore R. e Ghigi R. (2016), “L’inverno demografico”, in *Quaderni di Sociologia*, 72, Rosenberg & Sellier, Torino.

⁴ Dumont G.F. (2008), “Les conséquences géopolitiques de «l’hiver démographique» en Europe”, in *Géostratégiques*, 20, www.academia.edu

L'età media della popolazione residente in Veneto nell'ultimo biennio ha superato i 46 anni, crescendo di oltre 4 anni in un ventennio (graf. 1); la speranza di vita alla nascita⁵ nel 2022 è di 81,2 anni per gli uomini e di 85,5 per le donne (superiori ai dati nazionali, pari rispettivamente a 80,5 e 84,8 anni), e nelle ultime due decadi⁶ ha segnato un guadagno di oltre un anno di vita per la componente femminile e di ben 3 anni per quella maschile (graf. 2).

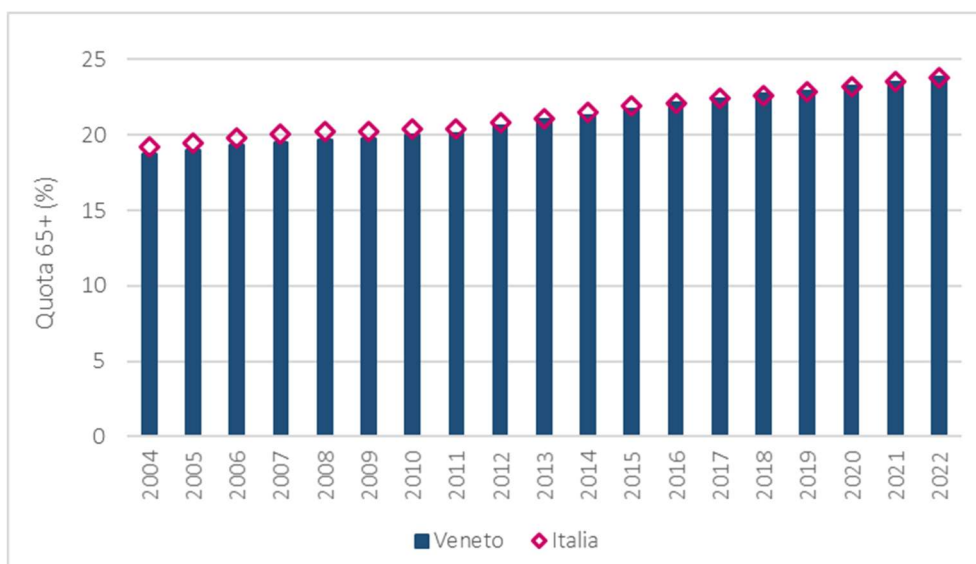
Il peso della popolazione in età anziana è cresciuto in maniera sostanzialmente analoga a livello regionale e nazionale (graf.3): i soggetti con almeno 65 anni nel 2004 rappresentavano per il 18,7% della popolazione residente in regione (19,2% in Italia), mentre nel 2022 sono il 23,8% (come a livello nazionale).

Graf. 2 – Veneto ed Italia. Speranza di vita alla nascita per genere (2004-2022)



Fonte: ns. elab. su dati Istat, Indicatori demografici

Graf. 3 – Veneto ed Italia. Popolazione con 65 anni e più: % su totale residenti (1° gennaio 2004-2022)



Fonte: ns. elab. su dati Istat (fino al 2018 ricostruzione intercensuaria; dal 2019 al 2022 censimento permanente della popolazione)

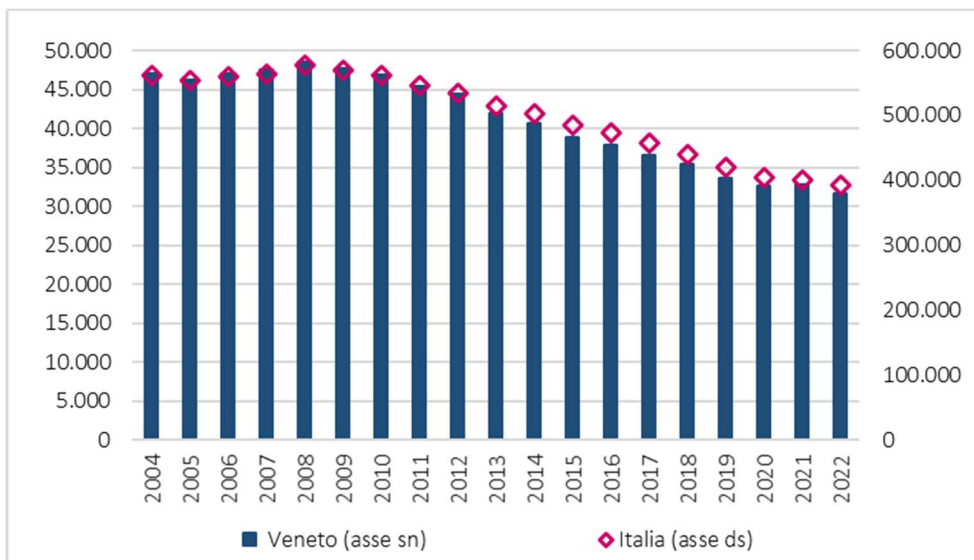
⁵ La speranza di vita alla nascita rappresenta la durata media di vita di una generazione fittizia se fosse soggetta, a ogni età, alle condizioni di mortalità dell'anno preso in esame.

⁶ Solo per effetto dell'incremento dei livelli di mortalità a causa della pandemia da Covid-19 il trend di progressiva crescita della speranza di vita alla nascita ha subito una battuta d'arresto con effetti che si trascinano anche nel biennio successivo dove si registra un marginale recupero.

Denatalità in caduta nella "trappola demografica"?

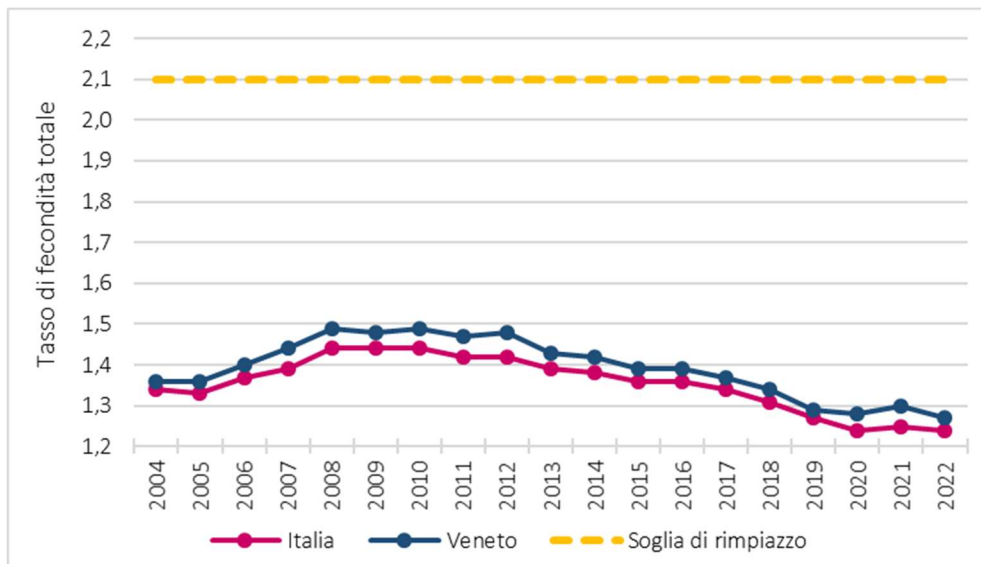
Alla contrazione del peso delle nuove generazioni contribuisce anche il secondo fattore alla base del declino demografico, ovvero la "denatalità", neologismo introdotto per rappresentare la progressiva contrazione delle nascite. Ogni anno si registra un record sempre più basso di natalità: nel 2022 a livello nazionale si è scesi per la prima volta sotto i 400mila nati nell'anno e in regione sotto i 32mila (graf. 4).

Graf. 4 – Veneto ed Italia. Nati vivi (2004-2022)



Fonte: ns. elab. su dati Istat

Graf. 5 – Veneto ed Italia. Tasso di fecondità totale⁷ o numero medio di figli per donna (2004-2022)



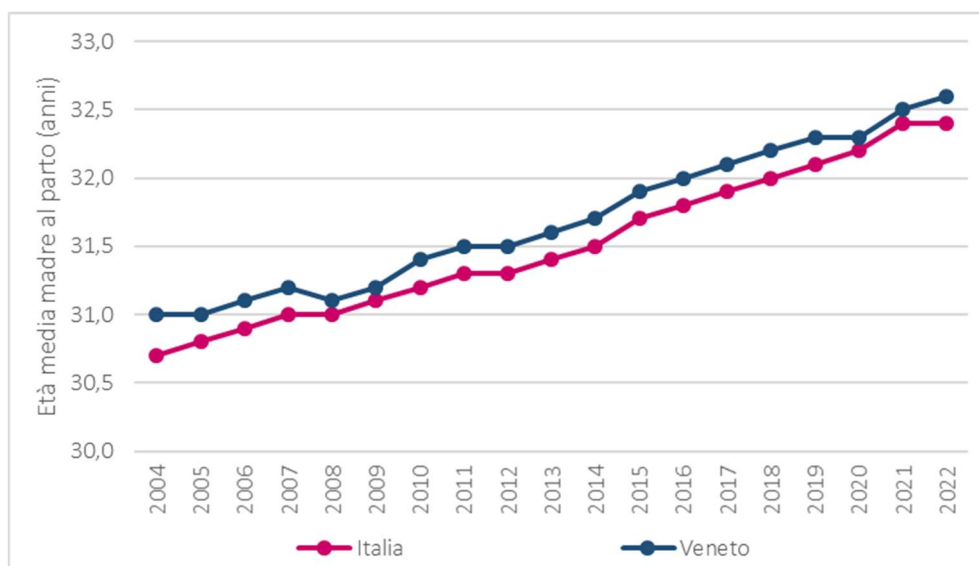
Fonte: ns. elab. su dati Istat (l'indicatore, riferito alle donne tra 15 e 49 anni, è stato calcolato utilizzando con una nuova metodologia di stima (per quanto riguarda i nati) e tiene conto della popolazione ricostruita alla luce delle risultanze censuarie)

⁷ Le serie storiche dei tassi di fecondità e dell'età media al parto per il periodo 2004-2018 sono quelle ricalcolate sulla base della revisione delle stime delle nascite per età della madre e della ricostruzione della popolazione intercensuaria dal 2002 al 2018.

Sulla riduzione delle nascite incidono due componenti: la fecondità e il numero di potenziali genitori. Mentre con il termine “natalità” ci si riferisce al fenomeno demografico generale della nascita, con quello di “fecondità” si fa riferimento alla frequenza dei nati all’interno di una specifica sottopopolazione in grado di procreare. La capacità riproduttiva della popolazione – convenzionalmente misurata tramite il numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale⁸) – in Italia era molto alta nel passato: agli inizi del Novecento era superiore ai 3 nati per donna, ma poi si è costantemente ridotta a partire dal secondo dopoguerra scendendo già negli anni Settanta al di sotto del valore che assicurerebbe il rimpiazzo delle generazioni (2,1 figli per donna). Quasi tutti i Paesi sviluppati sono scesi sotto tale soglia, ma in Italia il calo delle nascite è stato particolarmente accentuato, tanto che a inizio anni Novanta siamo diventati il Paese con la più bassa fecondità al mondo; oggi il numero medio di figli per donna è pari a 1,24 (1,27 in Veneto) (graf. 5).

Alla riduzione delle nascite contribuisce anche il continuo posticipo della genitorialità, conseguenza della procrastinazione che sta interessando tutti gli altri eventi di transizione alla vita adulta (dal completamento degli studi, all’ingresso nel mercato del lavoro, all’uscita dalla famiglia di origine e all’autonomia abitativa)⁹. In Veneto infatti l’età media al parto – 32,6 anni nel 2022 – è aumentata di circa un anno nell’ultimo decennio (graf. 6).

Graf. 6 – Veneto ed Italia. Età media delle madri al parto (2004-2022)



Fonte: ns. elab. su dati Istat, Iscritti in anagrafe per nascita

Il protrarsi nella denatalità ha prima ridotto la popolazione infantile, poi quella giovanile o ora sta via via erodendo le fasce di età adulte, provocando la contrazione anche del numero di potenziali genitori, ovvero degli uomini e delle donne in età riproduttiva. Rispetto al 2009, quando in Veneto si contavano oltre 1,1milioni di donne tra i 15 e i 49 anni, oggi ce ne sono quasi 180mila in meno (sotto le 950mila) (graf. 7).

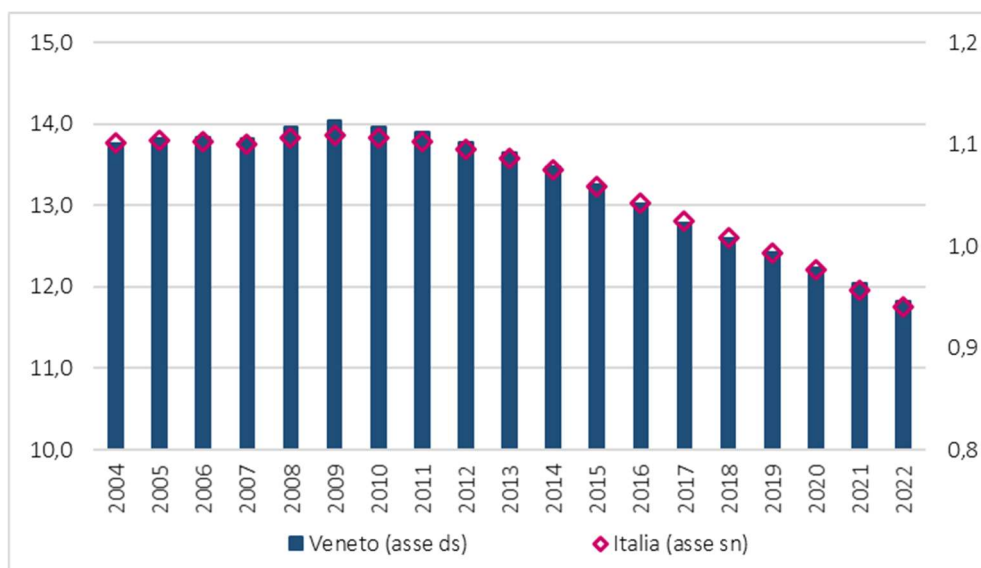
Il restringimento delle corti di potenziali genitori e la contrazione del numero medio di figli si intrecciano in una spirale progressivamente più critica che sta conducendo verso una “trappola demografica”¹⁰ in cui la denatalità passata vincola sempre più verso il basso quella futura: è inevitabile che, se non si interviene quanto prima, sarà sempre più ostico uscire.

⁸ Il Tasso di fecondità totale (TFT), o numero medio di figli per donna, è la somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

⁹ Comolli C.L. (2017), “Quando rimandare diventa troppo tardi. La crisi e la rinuncia alla maternità”, in *Neodemos*, 28 novembre, www.neodemos.info.

¹⁰ Mencarini L., Vignoli D. (2018), *Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica*, Egea, Milano.

Graf. 7 – Veneto ed Italia. Donne in età riproduttiva (in milioni), 15-49 anni (1° gennaio 2004-2022)

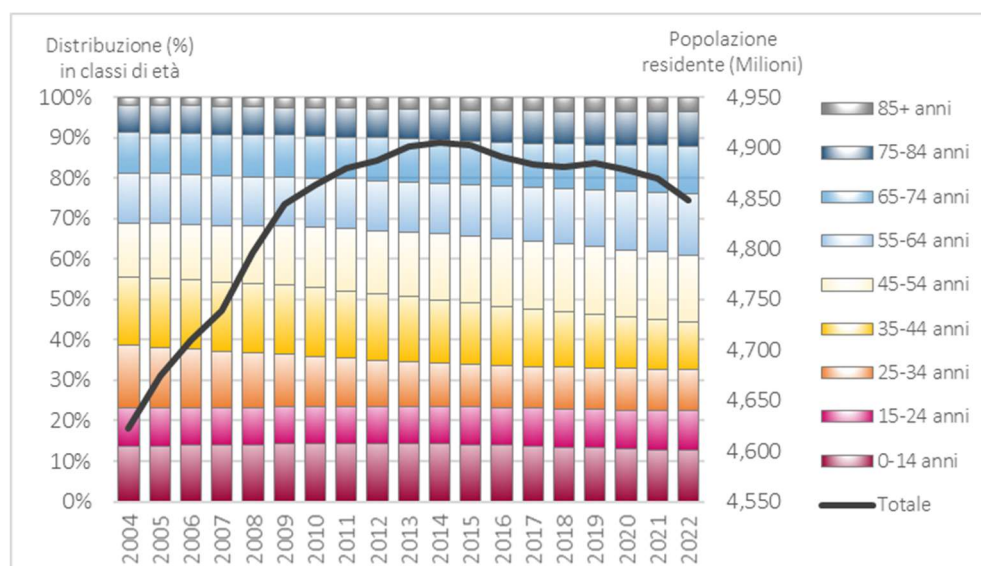


Fonte: ns. elab. su dati Istat (fino al 2018 ricostruzione intercensuaria; dal 2019 al 2022 censimento permanente della popolazione)

Una società ostaggio del "degiornamento"

Il quadro complessivo che emerge è quello di una profonda alterazione della struttura demografica (graf. 8): da un lato, la popolazione residente in Veneto da circa un decennio sta progressivamente riducendosi di numerosità, infatti al 1° gennaio 2022 il volume di residenti è inferiore a quello registrato nel 2009; dall'altro il processo di invecchiamento della popolazione si è concretizzato in un progressivo sbilanciamento verso le età più avanzate a discapito delle nuove generazioni che subiscono una consistente perdita – per descrivere la quale è stato coniato il neologismo “degiornamento”¹¹, in contrapposizione al termine “ringiovanimento” tipicamente utilizzato quando in una popolazione il peso delle nuove generazioni invece aumenta.

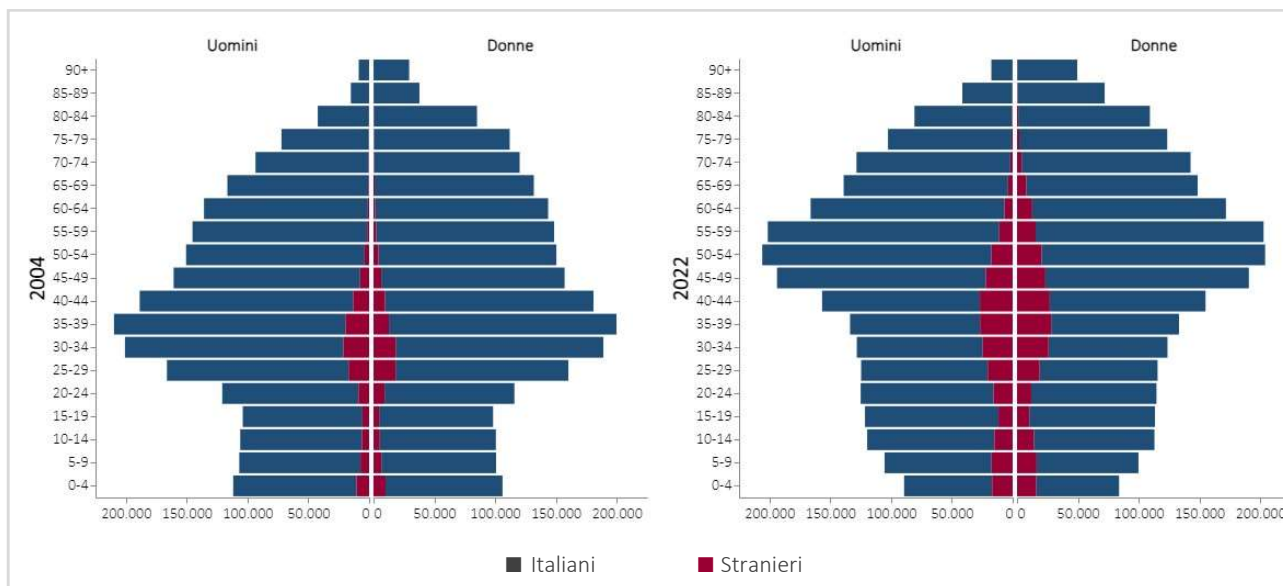
Graf. 8 – Veneto. Popolazione residente per classe d'età (1° gennaio 2004-2022)



Fonte: ns. elab. su dati Istat (fino al 2018 ricostruzione intercensuaria; dal 2019 al 2022 censimento permanente della popolazione)

¹¹ Rosina A. (2011), “Degiornamento”, in *Impresa&Stato*, 92, FrancoAngeli, Milano.

Graf. 9 – Veneto. Piramide per età della popolazione residente (1° gennaio 2004 e 2022) per cittadinanza

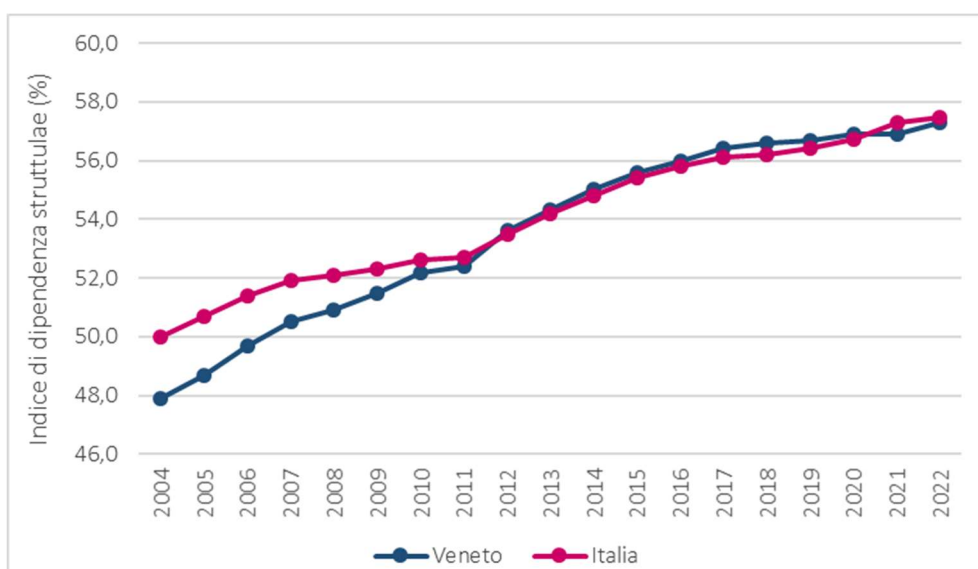


Fonte: ns. elab. su dati Istat (fino al 2018 ricostruzione intercensuaria; dal 2019 al 2022 censimento permanente della popolazione)

Confrontando la struttura per età della popolazione residente in regione nel 2022 con quella presente nel 2004 (graf. 9) risulta evidente l’infittimento delle fasce di età più avanzate per entrambi i generi, infittimento condiviso anche dalla componente straniera, in passato sostanzialmente assente tra gli over 50.

Un importante indicatore che ben sintetizza l’invecchiamento della popolazione è l’indice di dipendenza strutturale: calcolato come rapporto tra la popolazione under 15 e over 64 su quella tra i 15 e i 64 anni, esso indica quante persone in età non attiva sono presenti ogni 100 in età attiva (graf. 10): nel 2004 in Veneto si contavano 48 residenti in età non attiva ogni 100 in età attiva, nel 2022 ce ne sono aggiunti quasi 10 in più.

Graf. 10 – Veneto ed Italia. Indice di dipendenza strutturale (2004-2022)

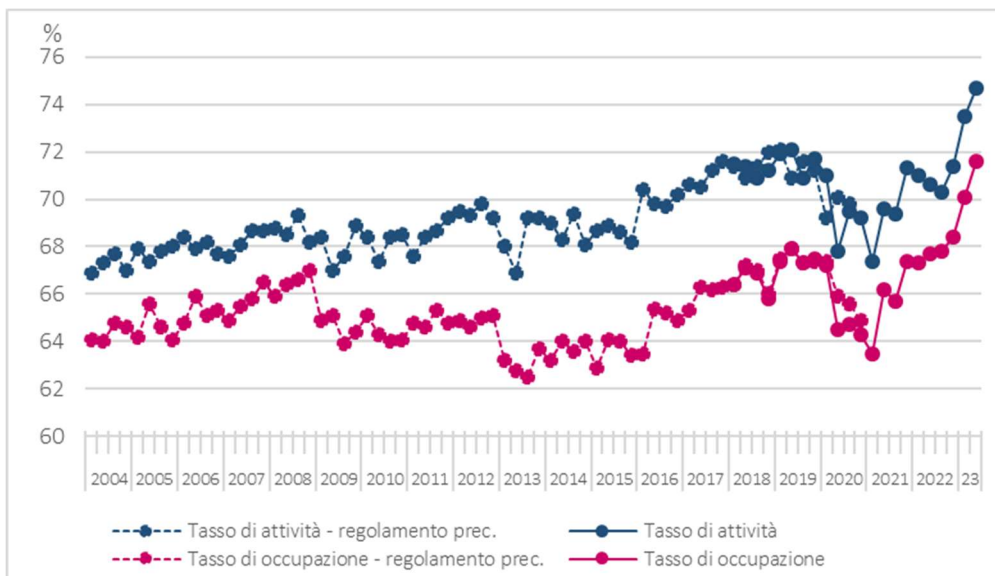


Fonte: ns. elab. su dati Istat, Indicatori demografici

*La demografia come lente:
meno residenti, più
occupati?*

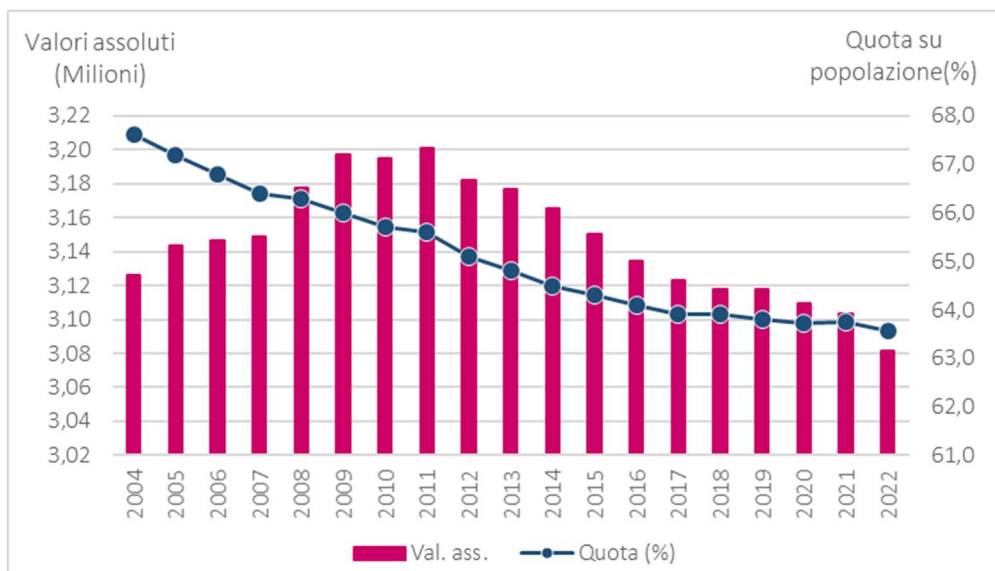
Alla luce di queste prime evidenze, è possibile immaginare quale impatto possano avere i cambiamenti strutturali della popolazione nell'influenzare l'attuale composizione delle forze di lavoro. Come osservato, la combinazione tra allungamento della durata di vita media e riduzione delle nascite fa via via aumentare il peso delle età più avanzate, a discapito prevalentemente delle fasce di età tra i 35 e i 44 anni – classi che sono centrali nella popolazione attiva e che alimentano una quota maggioritaria del sottoinsieme degli occupati.

Graf. 10 – Veneto. Tasso trimestrale di attività e di occupazione della popolazione in età lavorativa (15-64 anni) (2004-2° trimestre 2023)



Fonte: ns. elab. su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Graf. 11 – Veneto. Popolazione in età lavorativa (15-64 anni) al 1° gennaio, peso sul totale della popolazione residente e in valore assoluto (2004-2022)



Fonte: ns. elab. su dati Istat (fino al 2018 ricostruzione intercensuaria; dal 2019 al 2022 censimento permanente della popolazione)

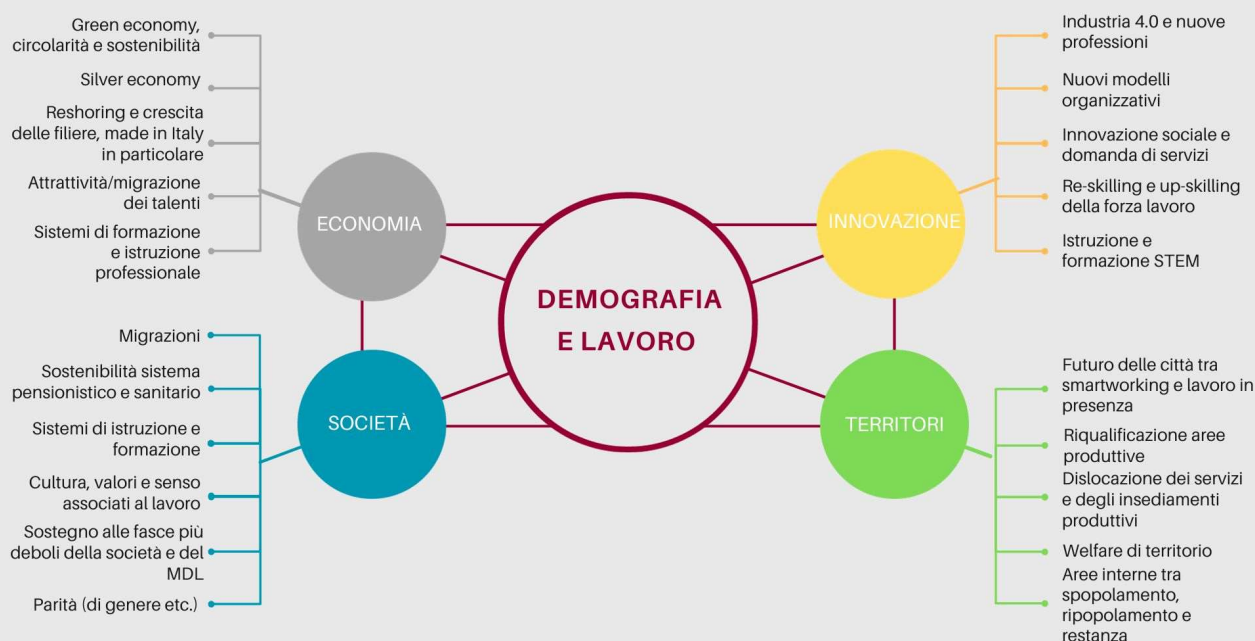
Guardando a tutti i principali indicatori relativi al mercato del lavoro regionale si rilevano andamenti positivi, in linea con quanto osservato a livello nazionale: oltre ad un tasso di disoccupazione a livelli tra i più bassi mai registrati (4,2%), nel secondo trimestre 2023 in Veneto, per la popolazione in età 15-64 anni, si registra un tasso di attività pari al 74,7% e un tasso di occupazione al 71,6%, risultati che toccano i massimi storici in precedenza mai raggiunti, nemmeno prima della grande crisi finanziaria del 2008 (graf. 10). Tuttavia non si può trascurare che il miglioramento di questi indicatori è sempre più “facilitato” dalla negativa dinamica demografica¹²: la progressiva contrazione della popolazione in età lavorativa che ha interessato l’ultimo decennio (graf. 11) fa sì che si osservi una variazione positiva del tasso di occupazione/attività anche se il numero di occupati rimane costante (o se comunque si riduce con un’intensità inferiore a quella della popolazione di riferimento).

¹² Inps (2023), XXII Rapporto annuale.

Dinamiche demografiche, trasformazioni del sistema economico produttivo ed impatto trasversale sul mercato del lavoro

La natura orizzontale dei cambiamenti demografici si ripercuote non solo sui sistemi produttivi e del lavoro, quanto sulla capacità di innovare, di mantenere la coesione sociale e dare vita a nuovi modelli di sviluppo¹³. Si tratta di sfide molto diverse tra loro e, allo stesso tempo, altamente collegate tra loro che, senza pretesa di esaustività, abbiamo cercato di riportare nella mappa proposta sotto. La comprensione delle interconnessioni tra queste diverse sfide è cruciale per sviluppare politiche e strategie efficaci e sostenibili.

Fig. 1 – Le trasformazioni demografiche e alcuni dei principali impatti nei vari contesti connessi al lavoro



Al di là della discussione su quanti e quali lavoratori mancheranno nei prossimi anni nel nostro Paese e sulle politiche ed iniziative da attuare per superare il problema, al centro del dibattito pubblico è sempre più rilevante la questione dell’impatto che le dinamiche demografiche avranno sulla crescita economica così come sulla sostenibilità dei regimi pensionistici, sull’adeguamento delle politiche fiscali, sui ritmi di innovazione e sulla produttività. Una popolazione più anziana può infatti mettere a dura prova i sistemi di previdenza sociale e sanitari, facendo mancare risorse necessarie non solo a sostenere il benessere delle coorti più anziane di cittadini ma anche a guidare aziende ed organizzazioni nell’adozione e gestione dei cambiamenti portati dalla quarta rivoluzione industriale. L’integrazione di tecnologie avanzate come l’intelligenza artificiale, l’automazione, l’Internet delle cose e la robotica appaiono senz’altro come nuove opportunità di business ma non solo. L’innovazione accompagna infatti la possibilità di rivedere i vecchi modelli organizzativi, promuovendone di nuovi, di far crescere l’efficienza e la precisione nelle lavorazioni. Allo stesso tempo, l’introduzione di nuove tecnologie sta comportato la riduzione di alcuni ruoli e professioni, specialmente di quelli più facilmente automatizzabili, trasformando posti di lavoro e creando nuove opportunità di lavoro in altri settori o ruoli. Fenomeni questi ultimi che mettono al centro del dibattito il tema delle competenze in diverse declinazioni: il re-skilling e l’up-skilling della forza lavoro a salvaguardia dell’occupabilità dei lavoratori già presenti nel mercato del lavoro locale; l’adattamento dei contenuti e delle metodologie di apprendimento dell’istruzione e della formazione professionale per soddisfare le esigenze mutevoli della forza lavoro; l’accesso all’istruzione e alla formazione STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) per alimentare l’innovazione tecnologica anche in termini di riduzione del divario di genere e di diversità. È evidente allo stesso tempo come si inserisca in questo ambito anche tutto il dibattito inerente la c.d. migrazione dei talenti nota anche come “brain drain” quando si riferisce alla perdita di competenze e conoscenze da una determinata area geografica o settore.

¹³ European Commission (2023), “The Impact of Demographic Change in a changing environment”, Commission staff working document, January 17th, Brussels www.commission.europa.eu.

Attraverso la disponibilità di nuove competenze, la demografia può di conseguenza influenzare la velocità e l'adozione delle nuove tecnologie, segnando la direzione e la capacità di innovare, plasmando gli investimenti in ricerca e sviluppo in settori specifici; allo stesso tempo, le innovazioni stesse possono contribuire a fornire risposte adeguate alle sfide sociali e alle opportunità demografiche emergenti. La dimensione e la composizione della popolazione influenza infatti la domanda di beni, servizi e soluzioni innovative. Il chiaro aumento della proporzione di persone anziane nelle società moderne sta spingendo lo sviluppo della silver economy per rispondere alla crescente domanda di servizi, prodotti e tecnologie orientati alle esigenze di questi cittadini. D'altro canto, i più giovani giocano un ruolo rilevante nell'identificare le opportunità associate alla green economy, al tema della circolarità e sostenibilità sociale ed ambientale. Anche in questo caso, si tratta certamente di nuove opportunità di business che, allo stesso tempo, possono contribuire a migliorare la qualità della vita delle diverse generazioni e garantire uno sviluppo sostenibile a lungo termine. Ma la presenza nel mondo del lavoro di diverse generazioni intrecciata a quella di persone provenienti da altri Paesi e culture incide anche sul modo di pensare e dare senso al lavoro, influenzandone le aspettative, le dinamiche e i modelli di comportamento e chiedendo alle aziende di ripensare le politiche di lavoro, i benefit offerti e le pratiche di gestione delle risorse umane.

Insieme alle trasformazioni del lavoro, i mutamenti nella struttura demografica hanno un ruolo rilevante nella geografia economica e del lavoro, con alcune aree che diventano poli per l'innovazione tecnologica e altre che possono subire spopolamento a causa della perdita di opportunità lavorative. La presenza di una forza lavoro qualificata in una certa area può attrarre investimenti e promuovere lo sviluppo di settori specifici così come una maggiore concentrazione di giovani o una popolazione più anziana può influenzare il tipo di occupazioni disponibili e la domanda di lavoro in quel luogo specifico; a come essa si distribuisce geograficamente sul territorio si legano anche i movimenti migratori. In tutti questi casi elencati, non solo entrano in gioco questioni legate al lavoro e alla dislocazione o riqualificazione degli insediamenti produttivi e dei servizi ma si pone anche il tema della tenuta sociale di intere comunità e, dunque, anche delle politiche di welfare più adeguate da attivare nei territori.